

10
NOTIZIE

Lo **scontro** tra Roma e Bruxelles, il ritorno dei controlli alle **frontiere**, la **moneta** comune in crisi, i **fallimenti** delle banche. L'**Unione europea** sta vacillando. E a *Grazia* due esperti spiegano perché **i prossimi mesi** saranno decisivi

DI Lucia Valerio



Le quattro sfide che fanno tremare L'EUROPA

L'Europa scricchiola, come la fiducia dei suoi abitanti nei politici di Bruxelles. In questi giorni abbiamo assistito allo scontro tra il premier italiano, Matteo Renzi, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, all'emergenza immigrazione, al fallimento di alcune banche e alla perdita di valore dell'euro. Sono i principali nodi che l'Unione europea deve affrontare al più presto per non dare l'idea di essere un meccanismo inceppato di fronte alle sfide.

I litigi tra Italia e Bruxelles. Nei giorni scorsi il premier Matteo Renzi ha chiesto per l'ennesima volta a Jean-Claude Juncker scelte sull'economia meno dure per l'Italia. In sintesi: **gli Stati, oltre a tagliare i costi, devono disporre delle risorse per fare investimenti e creare posti di lavoro.** Juncker non l'ha presa bene e ha accusato il governo italiano di ingratitudine. Il politico lussemburghese non ha apprezzato neanche la reazione negativa di Roma allo stanziamento di tre miliardi di euro per la gestione dei migranti in Turchia, il Paese da dove

i profughi siriani e afgani partono per l'Europa con i barconi. Come ne verranno fuori i duellanti? «L'Europa si attende che l'Italia proceda sulla via delle riforme», dice Julian **Nida-Rümelin**, professore di Filosofia e Teoria politica all'università Ludwig Maximilian di Monaco, e autore del saggio *Democrazia e verità* (**Franco Angeli**). «Da parte sua, Renzi, per sconfiggere gli avversari politici in Italia, vuole dimostrare che il Paese non prende ordini da Bruxelles. **Sarebbe preoccupante se queste divergenze si inasprissero: senza la cooperazione di Italia, Francia e Germania non ci sarebbero prospettive per il continente.**». «Il premier vuole far sentire la propria voce e non dare un'impressione di debolezza», spiega Antonio Villafranca, responsabile del programma Europa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi). «Durante una trattativa, ci può stare. Ma ora bisogna superare i contrasti». L'incontro del 29 gennaio tra Matteo Renzi e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, farà capire se sarà possibile.

8

SEPARATI IN CASA

Da sinistra, il cancelliere tedesco Angela Merkel, 61 anni, il premier italiano Matteo Renzi, 41, e l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, 42.



La mancanza di sicurezza alle frontiere. Il Trattato di Schengen ha abolito i controlli sistematici alle frontiere tra i Paesi che vi hanno aderito: da 18 anni un italiano non deve più mostrare i documenti per entrare in Spagna o Austria. Ma l'arrivo in massa di profughi ha spinto Stati come Germania, Francia, Svezia a reintrodurre le verifiche. Che ora, dopo il summit europeo del 25 gennaio, potrebbero rimanere in vigore per due anni, visto che, nel 2016, è previsto l'ingresso di un milione di richiedenti asilo. La libera circolazione degli abitanti, un caposaldo dell'Europa, rischia di crollare? «Merkel ha dichiarato che se fallisce Schengen, fallisce l'Europa. Ma non è così: ci sono Paesi dell'Unione che non hanno firmato l'accordo e altri che lo hanno firmato, ma che non ne fanno parte, come la Svizzera», dice **Nida-Rümelin**. «L'integrazione europea è qualcosa di più profondo: significa pace, ordine e libero scambio dei beni». I litigi, però, vanno avanti. «Gli Stati del nord accusano quelli del sud di fare pochi controlli sui migranti, i Paesi mediterranei, invece, ritengono che quelli settentrionali non accolgano le quote di stranieri stabilite», spiega Villafranca. «Ma, oltre a rinforzare le frontiere, serve una risposta comune definitiva alla crisi provocata dall'arrivo di moltissimi rifugiati». Una soluzione è attesa dal vertice europeo del 18 e 19 febbraio.

I fallimenti delle banche. «Nelle scorse settimane il crollo di alcuni istituti italiani, il caso più eclatante è stato quello di Banca Etruria, ha scatenato la discussione sul loro salvataggio: in Europa si è arenato il progetto dell'Unione bancaria», dice Villafranca dell'Ispi. «Se venisse realizzato, la Banca Centrale Europea avrebbe accesso ai dati di ogni istituto del continente: uno strumento contro il rischio di crack. Ma il progetto si è fermato sulle questioni legate alla garanzia dei depositi degli istituti: in parole povere, le banche tedesche non vogliono usare i loro soldi per proteggere i depositi di quelle italiane e dei Paesi del sud d'Europa». Il clima è teso ma i negoziati vanno avanti.

L'euro sempre più debole. Conviene conservare la moneta unica? La domanda torna in questi mesi con l'indebolirsi dell'euro: ora vale quanto il dollaro. «Questa svalutazione non è un fatto così grave: l'euro è più forte di quanto fosse un tempo il tanto apprezzato marco tedesco», dice **Nida-Rümelin**. Gli esperti hanno altre preoccupazioni. «Il problema è il meccanismo di funzionamento dell'euro: serve più coordinamento tra gli Stati dell'Unione», spiega Villafranca. «Bisogna condividere le decisioni politiche su come investire, sulle pensioni e la sanità, e su altre scelte economiche. Altrimenti avere una moneta unica non serve a nulla». ■

Foto GETTY IMAGES/CONTRASTO